



a cura di Gianni Fochi

### Spinoso

Al momento in cui preparavamo questo numero, era fresca l'assoluzione per il petrolchimico di Marghera (2 novembre). Sui giornali erano state scritte a caldo tante cose. Questa rubrica non basta ad affrontare un problema così spinoso con la profondità giusta: ci limitiamo dunque a qualche commentino.

Sull'*Avvenire* del 4 novembre (pag. 11) Francesco Dal Mas intervista Ferruccio Brugnaro, già dipendente del petrolchimico. Egli ricorda che un direttore, di fronte alle segnalazioni di gravi disturbi di salute, «rispondeva che si trattava di allergie, alla pari di quelle di sua figlia che non poteva mettere il profumo»; si dice tuttavia convinto che ora «la parte più avveduta degli imprenditori si ribella alle situazioni di rischio». Ci auguriamo di cuore che quella parte diventi il cento per cento.

Il giorno prima lo stesso quotidiano pubblicava un articolo di Giovanni Moro, contenente due punti da cui dissentiamo. Scrive Moro: «Siamo di fronte a un bivio: o ripensare radicalmente le modalità [...] dello sviluppo economico e industriale, o accettare esplicitamente che proiettandosi in avanti quello attuale si producano danni irreversibili alle persone e all'ambiente». L'aggettivo *attuale* indica che Moro non è al corrente delle differenze abissali esistenti fra la situazione generale dell'industria di trenta o più anni fa e quella di ora.

Il giornalista se la prende anche con la scienza: «la vicenda delle morti connesse alle condizioni degli ambienti di lavoro [...] ci dice ancora una volta le difficoltà della comunità scientifica di dare tempestivamente informazioni attendibili, univoche, riconosciute come tali [...]. Qualcosa del genere abbiamo vissuto negli ultimi tempi, in Italia, a proposito di cibi geneticamente modificati o di elettrosmog. È urgente che la comunità scientifica e i suoi interlocutori facciano dei passi avanti tangibili sulla strada di una nuova responsabilità sociale della scienza». Eh, via! Se la scienza non è riuscita finora a far sentire la sua voce, lo deve in larga parte ai giornalisti, che hanno preferito ascoltare qualche singolo ricercatore, ancorché largamente in minoranza. La scusa della mancanza d'univocità non regge: gli scienziati sono uomini e non robot, e la scienza è complessa. Quanto poi ai cibi geneticamente modificati e al cosiddetto elettrosmog, invitiamo Moro a leggere il manifesto della neonata associazione Galileo 2001, che riunisce persone de-

cise proprio a far sentire, su quelle questioni e su altre di grande peso sociale, la voce della scienza riconosciuta (<http://www.cidis.it/articoli/vari/galileo2001.htm>).

Sulla *Stampa* del 3 novembre, a pag. 13 Pierangelo Sapegno riferisce la reazione d'Eugenio Vassallo, legale di parte civile per il comune di Venezia e la regione Veneto: «La scelta del tribunale ha privilegiato la necessità della certezza al cento per cento del nesso causale per le morti e le malattie che l'accusa ha attribuito al cloruro di vinile monomero e al polivinile di cloruro». La curiosa inversione rispetto a *polivinilcloruro* (che significa *polimero del vinilcloruro, o del cloruro di vinile*) si trova anche sulla *Repubblica* (3 novembre, pagina 2, articolo di Claudio Salvalaggio), dove anzi viene accomunato come «polveri granulose» al cloruro monomero, che invece a temperatura ambiente è un gas. L'ipotesi di Vassallo sembra comunque molto probabile, e il notissimo oncologo Lorenzo Tomatis, già direttore a Lione del centro internazionale di ricerca sui tumori, è indignato (*Corriere della Sera*, 4 novembre, pag. 12): era noto «fin dal '69 che il Cvm può uccidere. In quell'anno Viola (*il medico Pierluigi Viola della Solvay; n.d.r.*) pubblicò i risultati del suo studio».

Interessante l'intervista che sulla *Repubblica* del 3 novembre (pagine 2 e 3) Fabrizio Ravelli fa a Massimo Cacciari, già sindaco di Venezia, che insiste su un suo slogan, creato oltre trent'anni fa: «No alla monetizzazione della salute». [...] Da parte dell'impresa una assoluta non considerazione di problemi ambientali e di problemi di salute. Da parte del sindacato una tendenza fortissima, maggioritaria, alla monetizzazione della medesima».

### E noi?

Nel gennaio 2001 l'editoriale de *La Chimica e l'Industria* s'esprimeva così: «Bisogna ammettere che nel passato c'era poca conoscenza delle proprietà tossiche dei prodotti chimici e poca cultura e sensibilità nel gestire le ricadute ambientali dei processi. In questi ultimi vent'anni l'industria chimica, trainata dalla scienza, ha avuto mutamenti epocali, che hanno portato a sviluppare processi più compatibili con l'ambiente e con la salute dei lavoratori ed a risolvere anche i diversi problemi ambientali creati dagli altri settori industriali. La chimica deve fare una pubblica ammenda per il suo passato, ma per il presente adesso lo deve fare tutta la società».

Questa rubrica è aperta alla collaborazione di voi lettori: basta che inviate per posta la pagina incriminata (occorre l'originale, con indicazioni chiare della testata e della data di pubblicazione) a Gianni Fochi - Scuola Normale Superiore - Piazza dei Cavalieri, 7 - 56126 Pisa. Se la direzione lo riterrà opportuno, la segnalazione sarà pubblicata; verrà anche scritto il nome del lettore che ha collaborato, salvo che questi ci dia espressa istruzione contraria. In qualche caso potranno essere riportati vostri commenti brevi.

